

Escono in contemporanea due grandi dizionari tra accurati studi filologici e recupero di opere "ruspanti"

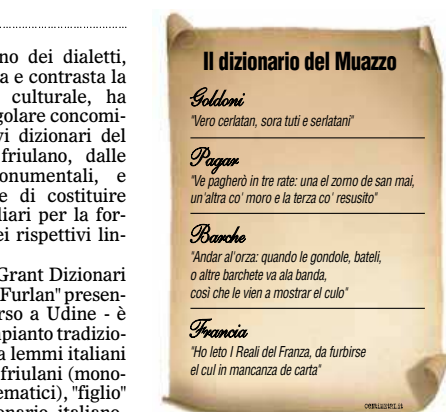
Veneto e friulano in centomila parole

Sergio Frigo

Il grande ritorno dei dialetti, che accompagna e contrasta la globalizzazione culturale, ha partorito in singolare concomitanza due nuovi dizionari del veneto e del friulano, dalle dimensioni monumentali, e con l'ambizione di costituire delle pietre miliari per la formalizzazione dei rispettivi linguaggi.

Il primo - il "Grant Dizionario Bilengal Talian Furlan" presentato sabato scorso a Udine - è un volume di impianto tradizionale, con 62mila lemmi italiani e 63.500 lemmi friulani (monotematici e politematici), "figlio" del primo dizionario italo-friulano di fine '800, opera di Giulio Andrea Pirona. Il suo riferimento linguistico è però il "Grande Dizionario Italiano dell'Uso" di Tullio De Mauro (presente alla cerimonia con le autorità regionali), e si tratta del frutto di un decennale lavoro del Consorzio Friuli Lingua 2000, al quale collaborano con l'Università di Udine numerose e qualificate istituzioni culturali del territorio.

Il vocabolario veneto ha invece una genesi e un intento affatto diverso e un "pedigree" molto più ruspante e "militante", e ci permette di sperimentare direttamente non solo come si parlava, ma anche come si viveva nella Venezia del Settecento: anche se si chiama "Dizionario della lingua veneta" i suoi 36mila vocaboli (2162 pagine) provengono infatti esclusivamente dal corpus dell'opera di Francesco Zorzi Muazzo, originalissima (e disturbante) figura di nobile



FRANCESCO GUARDI Venezia nel '700, la Partenza del Bucintoro

decaduto, curioso, appassionato, bevitore, rissoso e sciupafemmine, rinchiuso spesso per le sue intemperanze nel manicomio di San Servolo, dove morì il 13 giugno 1775, a soli 43 anni. E proprio nei lunghi periodi di ricovero il Muazzo - ribelle ma nemico della modernità, e in particolare del Goldoni - aveva messo insieme una

raccolta di oggetti che esse definiscono, sulla loro origine, sui modi di dire che da esse derivano. Se si esamina il termine "bareta", ad esempio, si finirà per inoltrarsi in una godevole trattazione di tutti i copricapi (galota, popolina, scufia etc) che potevano indossare i veneziani del tempo, con acute osservazioni sui loro possessori.

degli oggetti che esse definiscono, sulla loro origine, sui modi di dire che da esse derivano. Se si esamina il termine "bareta", ad esempio, si finirà per inoltrarsi in una godevole trattazione di tutti i copricapi (galota, popolina, scufia etc) che potevano indossare i veneziani del tempo, con acute osservazioni sui loro possessori.

alla sua ibridazione con altre lingue (specialmente dell'italiano, ovviamente) e all'inserimento, da parte soprattutto dei giovani, dei nuovi termini di matrice inglese legati ai nuovi media».

L'accentuato slittamento del veneto verso l'italiano, secondo la studiosa, è il frutto del legame storico fra le due lingue, ed ha come contraltare - «come aveva previsto Pellegrini» - la sempre maggior influenza del veneto e degli altri dialetti nell'italiano moderno, «che in questo modo si mantiene vivo e si rinnova continuamente. Certo - osserva ancora Gianna Marcato - le vicinanze del veneto odierno sono - più che con il Muazzo - col Boerio, che già nell'800 aveva cominciato a registrare i toscanismi».

La cosa più curiosa - che potrebbe compiacere i puristi - è che «lo stesso Muazzo si lamentava, ai suoi tempi, di come il veneziano fosse stato rovinato dai francesismi: anche se oggi dicendo fanela, canapè o sortù (ampollina per olio e aceto) sono ben pochi

coloro che

ne rilevano

l'origine

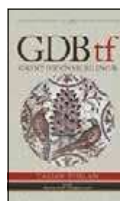
francese».

Semmai la studiosa si chiede se davvero il corpus del Muazzo si prestava all'operazione di "formalizzazione" lessicale insita in un dizionario: «Tendenzialmente chi parla il dialetto non si pone il problema di come si scrive la parola che sta usando, per cui nella stessa frase (si veda nell'invettiva contro Goldoni nel grafico, ndr) possono occorrere diverse varianti dello stesso termine».

© riproduzione riservata

IL GRANT

Dieci anni di lavoro
62mila i termini
italiani e 63mila
quelli in "lenghe"



sterminata "Raccolta di proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle" che secondo Giovan Battista Pellegrini (di cui il dizionario pubblica una datata prefazione assieme a quella di Sabino Acquaviva) "il primo vero dizionario del Veneziano".

Su questo immenso reperto-

Si è trattato in sostanza - spiega Cavallin - «di inserire l'intero corpus della Raccolta del Muazzo nel computer e poi di incrociare tutte le ricorrenze per mettere a punto le definizioni dei vari lemmi, rigorosamente nel dialetto del temprino, senza mai ricorrere all'italiano». Solo che il Muazzo (e il Cavallin) non si limita a definire le parole, ma si concede ampie digressioni (spesso grassocce e irriverenti) sull'uso

IL "MUAZZO"

Lingua e vita
del Settecento
con 36mila
vocaboli



La cosa singolare che si registra inoltrandosi fra le pagine è che nonostante la tanta acqua... passata sotto i ponti, il veneziano di 250 anni fa è ancora, in buona sostanza, piuttosto simile a quello odierno. «I cambiamenti più significativi - spiega la dialettologa Gianna Marcato - sono avvenuti negli ultimi trenta-quarant'anni, in seguito